

La «sfiducia» del governo si manifesta per la prima volta con un atto pubblico a Washington

Dopo la presa in giro, le battute, il ministro passa alla linea più dura. Fazio torna subito a casa

In Via Nazionale si precisa che il banchiere centrale è intervenuto in tutti gli incontri previsti

Tremonti e Fazio, litigio in America

Figuraccia planetaria: il ministro gli toglie la delega a intervenire alla Banca Mondiale. I sospetti del governatore: sono vittima della finanza anglosassone e della massoneria

di Roberto Rezzo / Washington

LITIGIO Colpito e affondato da un siluro improvviso, Antonio Fazio è stato costretto ad abbandonare il vertice finanziario di Washington e tornarsene a casa prima del previsto. Il governatore di Bankitalia sta dando gli ultimi ritocchi al discorso che avrebbe do-

vuto pronunciare al Comitato per lo sviluppo della Banca mondiale, quando apprende la ferale notizia. Il ministro Giulio Tremonti non gli ha firmato la delega; al suo posto ha designato Ignazio Angeloni, responsabile degli affari internazionali del ministero del Tesoro. Sorpresa e imbarazzo negli uffici della Banca mondiale: "All'ultimo minuto abbiamo saputo che il governatore non avrebbe partecipato alla riunione - spiega all'Unità un funzionario - Abbiamo dovuto ristampare tutti i documenti in cui compariva il nome di Fazio. Francamente non era mai successa una cosa del genere".

La prassi vuole che il ministro dell'Economia, in qualità di capo della delegazione, affidi l'intervento al governatore della Banca d'Italia. Nella tradizione infatti la nomina del direttore esecutivo italiano nel consiglio della Banca mondiale spetta alla Banca d'Italia. La nomina del direttore esecutivo italiano del Fondo monetario internazionale spetta invece al ministro dell'Economia.

L'intervento di Fazio era atteso con particolare attenzione perché da molti considerato il discorso di addio alla comunità finanziaria internazionale dopo lo scandalo Antonveneta e la revoca della fiducia pronunciata dal presidente del Consiglio Berlusconi. Il governatore con un atteggiamento di sfida nei confronti del governo, aveva ignorato ogni pressione. Berlusconi ha ammesso di non avere il potere di licenziare Fazio, rimandando a una decisione della Banca centrale europea la revoca del mandato. Jean Claude Trichet, il presidente della Bce, aveva fatto sapere nei giorni scorsi di "osservare con attenzione la situazione di Bankitalia", rimandando ogni valutazione a un documento che sarà diffuso entro un paio di settimane.

Negli incontri riservati con gli altri banchieri centrali - secondo quanto si racconta alla Banca mondiale - Fazio si sarebbe proclamato vittima di un complotto ordito contro di lui da ambienti della finanza anglosassone con lo zampino della massoneria. Da qui la decisione di resistere a oltranza sulle barricate; ma alla fine la resistenza è stata vana di fronte al rifiuto di Tremonti di firmare la delega. I due si sarebbero parlati brevemente al telefono dopo essersi ignorati sin dall'inizio del vertice; i toni sarebbero stati roventi. Fazio ha guidato la delegazione italiana al vertice della Banca mondiale sin dal 1999 e aveva confermato ai giornalisti la partecipazione al meeting conclusivo. "Aspettate di sentire il mio discorso", era stata la sua unica dichiarazione alla stampa durante il duello a distanza con Tremonti. La comunità economico-finanziaria del mondo intero è attonita di fronte alla girandola con cui l'Italia sta dando spettacolo di sé: prima Tremonti che sostituisce all'ultimo minuto il dimissionario Domenico Siniscalco, poi Fazio sostituito senza preavviso da un funzionario, neppure di Bankitalia.

Uno sgambetto del genere il governatore proprio non se lo aspettava. Sabato sera era atteso a un ricevimento all'ambasciata d'Italia sponsorizzato da Unicredit e Hvb Group durante il quale si sono esibiti i solisti dell'Arena di Verona. Tra le arie del Trovatore e della Tosca, contava di rassicurare i banchieri italiani che la situazione era sotto controllo. Lo aspettavano per stringergli la mano anche il principe Idris, pretendente al trono della Libia, accompagnato dalla principessa consorte. Sono rimasti delusi. Cinque minuti prima dell'inizio del concerto, un attimo prima in sala si spengono le luci, una hostess si avvicina al posto in prima fila riservato al governatore, e con gesto rapido e noncurante si fa sparire il cartellino con il nome di Fazio e se lo mette in tasca. Il governatore, incassato lo smacco, si è imbarcato su un volo privato diretto a Ciampino.



Antonio Fazio con Sergey Ignatyev e Aleksey Kudrin al vertice finanziario di Washington. Foto di REUTERS/Yuri Gripas/Reuters

Gli amici padani si scontrano su Bankitalia «Avvenire» ammette che esiste un problema

/ Milano

DIVORZI Cose dell'altro mondo.

Tra il banchiere romano e il ministro padano, i leghisti scelgono il primo. Ora che anche il "loro" Giulio Tremonti, il perno della seconda alleanza con Berlusconi, viene

per la prima volta sconfessato dal Carroccio. Non doveva fare quello scherzetto al loro amico Antonio Fazio.

«Comprendo di più le critiche di Tremonti a Fazio nel passato. Questa volta mi dispiace ma si sbaglia», commenta amareggiato il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli, all'indomani del ritiro della delega di Tremonti al governatore, a Washington. E poi, ai microfoni di Radio Capital, spiega il suo distinguo. «Se erano legittime le sue richieste nel caso dei bond Cirio e Parmalat in Argen-

tina, così non è nel caso delle Opa. Tremonti ha sostenuto come noi che non spettava più al governo intervenire sul caso Fazio... Mi sembra strano che a distanza di una settimana abbia cambiato parere».

La Lega, dunque, è rimasta sola a puntellare la controfigura di un governatore che non viene più riconosciuto da nessuno? L'altro insospettabile sostenitore del "Fazio non si tocca", il ministro del Welfare Roberto Maroni, tradisce in una frase il senso della sconfitta: «La situazione si appesantisce? Più pesante di così mi sembra difficile», dice proposito del nuovo scontro tra governo e governatore della Banca d'Italia. Ma poi si rianima e ribadisce l'esecutivo «ha già fatto quello che doveva fare. Per noi - aggiunge - la partita è chiusa. Ci occupiamo d'altro, finanziaria e Tfr. Domani sento Tremonti per parlarne». Il ministro-commercialista è avvisato: oggi arriva una chiamata

di Maroni.

Intanto, chi non ha debiti di riconoscenza verso Fazio continua a picchiare duro: «È una condizione istituzionalmente insopportabile - commenta il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti - dopo gli ultimi fatti o si dimette il Governatore o si dimette il Ministro, meglio ancora se si dimette il Presidente del Consiglio». Ma anche nel centrodestra ribolle il malumore: «Non sono più comprensibili, non solo politicamente, le difese d'ufficio del senatore Luigi Grillo su tutto ciò che riguarda il governatore Fazio e la Banca d'Italia - sbotta Massimo Luigi Ferro, compagno di partito del senatore di Forza Italia - dopo le chiare dichiarazioni del presidente Berlusconi, dell'evidente danno che viene arrecato all'immagine internazionale del nostro paese, che dobbiamo aspettare?». Non è un caso, quindi, che ieri anche l'«Avvenire» (giornale dei vescovi) sul suo sito, con un editoriale, ha ammesso che esiste il problema Fazio.

Banchieri a Washington

Bazoli: l'assalto alla Rcs sembra terminato

L'assalto alla Rcs potrebbe essere finito. Il ribasso del prezzo delle azioni registrato negli ultimi giorni fa pensare che la fase più calda della battaglia per il controllo del gruppo editoriale sia ormai passata. A sostenerlo è il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, secondo cui «è evidente che il ribasso delle



quotazioni dipende dal fatto che si è fermata, forse definitivamente, quella fase che, quando ci sono ipotesi di scalata, accompagna queste operazioni». Insomma, dice il banchiere a Washington, «il ridimensionamento appare ragionevole».

«Io», afferma, «mi sono sempre detto tranquillo. Anche se poi c'era chi sosteneva che ero tranquillo perché chissà cosa c'era sotto, perché c'era Bazoli dietro a certi personaggi. In realtà, ero tranquillo perché il patto è compatto, senza nessuna incrinatura o posizioni diverse tra i suoi membri. E poi», aggiunge, «ritenevo anche che fosse molto difficile per chiunque proporre qualcosa di più valido di quanto si stia già facendo dal punto di vista industriale per il futuro del Gruppo».

Gli ultimi fuochi di Abete Polemizza con D'Alema

Luigi Abete, presidente della Bnl, non tollera critiche. E polemizza con Massimo D'Alema che aveva messo in evidenza la modesta gestione della banca guidata da Abete, oggetto di un'opa dell'Unipol. «Purtroppo esistono ancora autorevoli esponenti politici che dicono di non voler intervenire su



questioni specifiche di mercato, ma poi ripetutamente e contraddittoriamente esprimono giudizi in materia su cui non hanno competenze specifiche e di cui sono evidentemente poco informati», ha detto Abete in gita a Washington per il

Fondo Monetario. «L'ingegner Consorte - ha precisato Abete - ha dichiarato nell'incontro che Bnl è una banca di eccellenza e non si aspetta sorprese negative laddove la cosiddetta opa obbligatoria avesse successo. Mi sembra una risposta sufficiente e chiara che prende atto del positivo risultato della Bnl nel primo semestre 2005».

LE INTERVISTE «Faranno così ad ogni evento internazionale?»

ENRICO LETTA

La colpa è delle ambiguità di Berlusconi

di Giampiero Rossi / Milano

Onorevole Letta, cosa pensa dell'ultimo colpo di scena della telenovela Bankitalia?

«È un pasticcio di proporzioni inimmaginabili, mi chiedo davvero come sia possibile continuare a restarvi invischiati in questo modo penoso. Ne pagheremo un prezzo altissimo, di questo parleranno nei prossimi giorni tutti i giornali del mondo e ne sono molto preoccupato».

Ma ci deve pur essere una via d'uscita da una situazione così imbarazzante?

«Insieme a tutto il centrosinistra, io stesso ho affermato più volte che ci

sarebbero tutte le circostanze perché il governatore della Banca d'Italia prendesse atto che le sue dimissioni sono proprio necessarie, ma dal momento che incredibilmente continua a fingere di nulla toccherebbe al governo, al presidente del consiglio compiere passi decisi».

La sua «sfiducia» verbale non è sufficiente, a quanto pare.

«No, e non lo è anche perché lui stesso si è rimangiato quelle parole la notte stessa, spiegando che spetterebbe alla Banca centrale europea agire... ma non è vero, non è così».

E com'è allora?

«Spetta al presidente del consiglio convocare subito, magari rafforzato da un ordine del giorno chiaro del parlamento, il consiglio superiore dei Bankitalia e a quel punto non c'è più nessuna questione di autonomia che tengano».

Insomma, secondo lei la posizione di Berlusconi sul governatore non è affatto così chiara come dimostrerebbero quelle parole di sfiducia?

«Proprio così. Anzi, dico che fino ad oggi l'ambiguità di Fazio si è alimentata con l'ambiguità di Berlusconi. Il premier, invece, continua a giocare con le parole senza mai passare all'azione».

E il risultato è quel penoso siparietto a Washington...

«Che non si limita a suscitare ilarità, ma produce uno strascico di discredito sull'Italia. Ma ci rendiamo conto che così non si può continuare? Cosa succederà nei prossimi mesi, altrimenti? Andremo avanti con una delegazione che non si parla e si fa la guerra a tutti i G8 e ai grandi appuntamenti internazionali?».

Il senatore Ds: «Il premier convochi il consiglio superiore di Bankitalia»

ENRICO MORANDO

Povera Italia, che figuracce ci tocca fare

/ Milano

Enrico Morando, qual è stato il suo primo pensiero alla notizia dell'ultimo sketch tra Tremonti e Fazio, a Washington?

«Povera Italia. Nonostante tutto non mi è venuto da sorridere, ho provato piuttosto una sensazione dolorosa perché questo tipo di consessi internazionali l'unica cosa che ha un valore è quel poco di prestigio che resta al nostro paese, altrimenti davvero povera Italia».

E invece siamo stati invitati a fare chiarezza sulla situazione della nostra banca centrale...

«Appunto, pensa un po' che bella figu-

ra. Con il neoministro dell'Economia e il governatore della Banca d'Italia che non si salutano e danno una volta di più l'immagine di un paese allo sbando, per questo dico che c'è poco da ridere e per questo disapprovo l'approccio di Tremonti che l'ha buttata sul ridere: quello è un segno di impotenza che fa crollare ulteriormente il nostro residuo prestigio internazionale».

E adesso cosa si può fare per arginare questa caduta libera e risolvere una situazione paradossale?

Adesso dovrebbe essere formalizzato

quel giudizio di Berlusconi su Fazio. Per agire sull'atto amministrativo di nomina del governatore, che non è a vita bensì a tempo indeterminato, quindi revocabile. È inutile dire quanto sia riprovevole il comportamento di un governatore di Bankitalia che ancora si ostina a stare al suo posto. Però tocca al governo, ora, andare fino in fondo».

Come?

Dopo quello che ha detto il presidente del consiglio dovrebbe consultarsi con il Capo dello Stato e chiedere la convocazione del consiglio superiore della Banca d'Italia per porre formalmente la questione in quella sede, perché non tocca al parlamento sfiduciare Fazio, non può farlo. Il parlamento può compiere un atto formale di indirizzo per il governo, dopodiché spetta all'esecutivo, al premier in primo luogo, prendere l'iniziativa in coerenza con le parole di «sfiducia» pronunciate pochi giorni fa. Ora Berlusconi deve affermare chiaramente che non ci sono più le condizioni che a suo tempo condussero alla nomina di Fazio. Questa situazione imbarazzante non può trascinarsi oltre.

gp.r.